

«Se Berlusconi, D'Alema e io...»

Cossiga: ci vuole una tregua per far ripartire le riforme

intervista

Ugo Magri

ROMA

DICONO che sia stato io a lasciare la maggioranza, ma la realtà è ben diversa». E quale sarebbe, presidente Cossiga?

«Sono stato sbalzato fuori da un alleato potente che prima mi aveva lusingato perché fossi io a costruire il centro del centro-sinistra. Poi si è spaventato, forse perché Parisi e Veltroni gli hanno risuonato la sinfonia ulivista. Così ha preferito tradire, almeno momentaneamente, una politica, il centro-sinistra europeo del D'Alema-uno, per salvare la poltrona...».

Ma questo "tradimento" basta a giustificare un cambio di campo?

«Io sono realista. Silvio Berlusconi è entrato da trionfatore nel Ppe: da quel momento, anche grazie a D'Alema, ho visto che il centro democratico di cui ha bisogno il Paese non poteva che ripartire da lì, da quel serbatoio di ideali e di consensi rappresentato da Forza Italia. Certo, per realizzare il mio sogno occorre di più, molto di più».

Anche lei ha un sogno nel cassetto?

«Vede, se Berlusconi, D'Alema e io, grazie anche all'equilibrato indirizzo di un capo dello Stato come Carlo Azeglio Ciampi, potessimo operare per una più larga convergenza capace di offrire al Paese quel che è mancato alla Bicamerale... Se potessimo cioè riconoscere le opportunità di un accordo bipartisan a garanzia delle riforme da fare... L'Italia ripartirebbe».

L'ha detto lei, presidente Cossiga: in questo momento un'intesa del genere appartiene al mondo dei sogni.

«In politica anche i sogni contano, perché indicano una strada. Stretta, tortuosa, ma l'unica per uscire dal tunnel».

Sta di fatto che, da sponsor di D'Alema, lei è diventato partner di Berlusconi. Non è il classico "salto della quaglia"?

«Il salto della quaglia l'ha

fatto il presidente del Consiglio. Ci ha cacciati via a pedate dicendo che con noi il centrosinistra non era coeso in quanto volevamo scriverlo col trattino, centro-sinistra, mentre senza trattino si sarebbe ricompattato».

E' andata così?

«All'anima della coesione! Qui sembra che una parte della maggioranza abbia un solo obiettivo: licenziare D'Alema, insidiare la sua leadership. Noto una voluttà di suicidio».

Da parte di chi?

«Di quelli che considerano la caduta del governo Prodi il frutto di una congiura. Vabbè che Prodi è una persona importante, ma non è che la storia d'Italia e d'Europa debba ruotare intorno a lui».

La defenestrazione del premier finora non è riuscita.

«Solo perché nel piano per liberarsene c'è stato un incidente di percorso: D'Alema ha vinto il congresso del suo partito. Se confrontiamo lo spessore culturale e storico del suo discorso con quello di Veltroni... Ma io resto seriamente allarmato dalla incapacità di governo di questo centrosinistra. La maggioranza non riesce a portare avanti

nulla di nulla. Lei s'immagini se la crisi del Kosovo fosse stata gestita in queste condizioni. E pensi se fosse vero che Milosevic, come temono gli americani, volesse compiere altri atti di follia».

Ritorna il tam-tam delle elezioni anticipate...

«Piuttosto che continuare in questa confusione, non mi scandalizzerei se si andasse alle urne. Ma c'è un problema: con un simile clima tra maggioranza e opposizione io salirei al Quirinale per dire che a guidare il Paese verso il voto non può essere l'attuale governo».

E chi altro, allora?

«Un ministero di tregua, di alta espressione istituzionale e morale. Bisogna abbassare il livello di scontro, qui si sta spaccando il Paese».

A chi dà la colpa?

«Non a Berlusconi».

Allora è della sinistra?

«Mi sembra che questi abbia-

no una tale paura di perdere... Vedo che usano sistemi un po' sbrigativi».

Tipo?

«Tipo costringere i presidenti delle Camere ad assumere posizioni partigiane. Oppure la "violenza" di riconfermare tout court il Consiglio di amministrazione Rai. Il divieto di spot portato avanti prima di una campagna elettorale. E poi quella pistola alle tempie di Berlusconi sul conflitto d'interessi: ma dove credono di arrivare? S'illudono per caso che quel vasto mondo di centro raccolto intorno a Forza Italia si sfasci solo per questo? A parte il fatto che a Berlusconi mica possono proibire di fare politica (sconsiglio l'arresto: trasformerebbe la vittoria del Cavaliere in trionfo), davvero

pensano che Forza Italia non sarebbe in grado di trovarsi un altro leader? Eh, sono passati i tempi del partito di plastica...».

Il tirassegno sul Cavaliere le sembra un errore?

«Gravissimo, perché resto convinto che l'Italia abbia bisogno di riforme istituzionali. Queste riforme non possono che essere frutto di un'intesa tra Ds e Forza Italia».

E se le grandi riforme che lei invoca non si faranno?

«In quel caso, bisognerà tornare alla Costituzione. Alla lettera e allo spirito della Carta del 1948, depurata dall'assemblearismo consociativo degli ultimi vent'anni. Però attenti: questo tipo di impianto è fatto per la proporzionale, e

al di fuori del sistema elettorale proporzionale non funziona. Addirittura, mi sono chiesto se le leggi elettorali maggioritarie siano compatibili con le architravi di questa struttura costituzionale».

Torniamo al "salto della quaglia".

«Non insista con questa immagine. Noi ce ne siamo andati dal governo nello stesso modo

in cui se ne va un inquilino sbattuto fuori di casa».

Con rammarico?

«Sentimentalmente avrei preferito restare nel centro-sinistra. Anche perché ritenevo che da quella posizione si potesse davvero aggregare il

centro. La prospettiva era quella di un'alternanza tra sinistra da una parte, centro-sinistra dall'altra...».

Ora che ha scelto il Cavaliere, addio prospettiva.

«Lei sbaglia, perché questo è un discorso che Berlusconi capisce perfettamente. Si rende conto che, per realizzare una vera alternanza, serve un centro democratico e riformatore. Ne abbiamo parlato in volo per Hammamet, a 8 mila metri di quota».

Cosa vi siete detti lassù?

«Siccome l'uomo ama i concetti colorati, mi ha chiesto: "Ma lei come lo vede, il simbolo del Trifoglio?". Allora ho descritto i tre petali, uno rosso, uno bianco e uno verde come la bandiera. E ho aggiunto: "Sotto ci scriverei Centro-sinistra democratico". A quel punto lui si è buttato avanti sulla poltrona: "Questa sì che è un'idea!"».

A proposito di Trifoglio, che fine ha fatto?

«Rimane come esigenza. Dopo le regionali riprenderemo il discorso. E se lo Sdi, dopo le

ultime delusioni, si riposiziona in quell'area, io posso anche dimenticare il fatto che mi abbiano chiamato generale o imperatore, senza pretendere scuse».

Come ha fatto pace col Cavaliere?

«L'ho chiamato prima di Natale. "Senta Silvio", gli ho detto, "non è che possiamo stare senza parlarci"».

Pochi giorni fa vi siete incontrati a pranzo...

«Mi sono trovato nell'intimità della sua famiglia, a Macherio. Abbiamo preso l'impegno reciproco di totale sincerità e confidenza».

Non le farà più dire al telefono dal maggiordomo che "il Dottore è a passeggio nel parco"?

«Berlusconi mi ha confessato che è una delle formule usate quando lui non vuol rispondere».

Se fosse necessario per consacrare la nuova identità centrista di Forza Italia, lei aderirebbe a quel partito?

«Le rispondo con una doman-

da. Tre anni fa avrebbe mai immaginato che io, definito "inquietante e pericoloso" avrei proposto D'Alema come presidente del Consiglio? Io mi occupo di po-li-ti-ca».

Che cosa c'entra un uomo della sua storia con la Lega di Bossi?

«A parte il paradosso per cui chi è con gli ex comunisti diventa automaticamente democratico, anzi una costola della sinistra, mentre se è contro rappresenta un pericolo, a parte tutto questo la Lega altro non è che un partito regionale. E la caduta del Muro ha fatto prendere consistenza alle identità regionali».

E i radicali non preoccupano un cattolico liberale come lei?

«Di loro tutto si può dire, tranne che non siano una forza autenticamente liberal-democratica. E faccio notare che della fame nel mondo Emma Bonino si è occupata con ben altra serietà dei viaggi africani di Veltroni, e dei rap di quel ragazzo... come si chiama? Il cantante. Ah, Jovanotti».

«Si dice che sia stato
io a lasciare
la maggioranza,
invece ci hanno
cacciati a pedate»

«IL MIO SOGNO: OFFRIRE AL PAESE QUEL CHE È MANCATO ALLA BICAMERALE»

CON FORZA ITALIA

«Io sono realista. Berlusconi è entrato da trionfatore nel Ppe: da quel momento, anche grazie a D'Alema, ho visto che il centro democratico di cui ha bisogno il Paese non poteva che ripartire da quel serbatoio di ideali e consensi rappresentato da Forza Italia»



IL VOTO ANTICIPATO

«Piuttosto che continuare in questa confusione, non mi scandalizzerei se si andasse alle urne. Però ci vorrebbe un ministero di tregua, di alta espressione istituzionale e morale, grazie anche all'equilibrato indirizzo di un Capo dello Stato come Carlo Azeglio Ciampi»



PRODI

«Nel centrosinistra noto una volontà di suicidio da parte di quelli che considerano la caduta del governo Prodi frutto di una congiura. Vabbé che Prodi è persona importante, ma non è che la storia d'Italia e d'Europa debba ruotare intorno a lui»



D'ALEMA

«Il piano per liberarsi del premier ha avuto un incidente di percorso: D'Alema ha vinto il congresso Ds. Se confrontiamo lo spessore del suo discorso con quello di Veltroni... Ma io resto allarmato dall'incapacità di governo di questo centrosinistra»

